

I miei ricordi dello stage di base

Ringrazio Cemea di questo intervento odierno perché è per me è una giornata molto emozionante perché ho avuto l'opportunità di rivedere amici che da oltre trent'anni non vedevo più.

Parto raccontando la mia esperienza allo stage di base.

Il motivo per cui mi ero iscritto nel 1978 era perché durante la mia frequentazione alla magistrale dopo Pasqua mi ero accorto che cambiava sempre qualcosa. Notavo che c'erano dei gruppi di allievi che organizzavano attività che erano particolari e intriganti. Capivo che a quelle persone era capitato qualcosa di particolare. Oggi abbiamo parlato tanto di chi usufruisce della formazione degli stage che sono i bambini che frequentano la colonia. Sono gli ultimi fruitori. Ma quando noi uscivamo dallo stage c'era qualcos'altro di fondamentale. Ne uscivamo caricati, pieni di energia, stimolati dall'idea di fare l'educatore in quella maniera, con una gran voglia di sperimentare andando in colonia. Io penso che lo stage ti cambia perché vivi 9 giorni con gli altri e impari e apprezzi il ruolo di educatore in un modo responsabile. Questa esperienza mi è stata utile sia nel mio mestiere di docente che anche di direttore. Questa è stata una formazione non teorica ma che mi ha cambiato. Sono convinto che chi partecipa allo stage esce cambiato.

Lo stage di base ha la sua particolarità che si differenzia da tutti gli altri stage e corsi di formazione a cui spesso si partecipa in altri ambiti. Chi lo ha frequentato ne riconosce la particolarità e la sua formula vincente che è il vivere insieme, costruire insieme, capire che educare è ascoltare l'altro, l'empatia, ecc... elementi che fanno sì che lo stage di base sia qualcosa di diverso da altre formazioni. Ricordo dalla mia esperienza la particolarità che era obbligatorio trascrivere le schede di canto, le attività manuali e quelle teoriche ed era "proibito" che ci si mettesse d'accordo tra stagiaires per scambiarsi canzoni e danze. Ognuno doveva trascrivere il suo testo e la sua canzone. Sembra anacronistico raccontarlo oggi, ma aveva il suo senso: la canzone che io trascrivevo restava nel mio diario che quando rileggevo dopo lo stage mi dava la stessa emozione provata allora. Lo scopo era quello indispensabile di provare passione per quello che si fa perché essere insegnante o educatore è faticoso ma è bello e gratificante.

Altro ricordo erano le preparazioni teoriche che erano sempre seguite dall'azione perché lo stage era organizzato come una colonia e per questo lo vivevamo bene: educazione attiva e quindi ci sei dentro come persona.

Tante cose nella vita passano di moda o vanno a male ma i principi di cui abbiamo parlato, più passa il tempo più diventano reali e necessari.

Andiamo avanti e non perdiamoli. Manteniamo questa formula perché è così che possiamo distinguerci e garantire una formazione di base.

Giorgio Gilardi -Arzo, 18 febbraio 2021